Martedì 14 Novembre 1848. ROMA Anno II. Num. 198

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 13 NOVEMBRE

In che si accordano e in che differiscono i due progetti del Ministero Toscano, e del Congresso Federativo di Torino per un'assemblea Costituente italiana.

Il presente ministero toscano portato al potere dalla energica volontà di una parte del popolo, acclamato poi dalla gran maggioranza, e facendosi appoggio della forza popolare a preferenza d'ogni altra, dopo aver promesso al popolo di Livorno di adoperarsi con ogni mezzo perchè si convocasse una costituente italiana, ha inviato ora una circolare ai suoi rappresentanti presso gli altri governi italiani onde si adoprino con tutto lo zelo a far approvare il suo progetto dai governi d'Italia, invitando insieme que'governi a voler rispondere ai seguenti quesiti

1. Se convengono d'iniziare la costituente italiana per provvedere ai bisogni della guerra dell'indipendenza.

2. Se credono che i deputati debbano essere scelti dal suffragio universale, come la Toscana si propone di fare.

3. Se vanno d'accordo che le questioni di ordinamento interno s'aggiornino tutte fino alla cacciata dello straniero senza che alla costiutente iniziatrice sia vietato preparare gli elementi per la loro più facile soluzione.

Pochi giorni prima, un congresso federativo riunito a Torino e composto d'Italiani, venuti da ogni parte della Penisola, aveva votato dopo lunga discussione un progetto di legge elettorale per la convocazione d'un'assemblea costituente degli stati italiani, e insieme un progetto di patto federale; e i lavori di quel congresso sono già noti all'Italia tutta.

Sarebbe stata una gran fortuna per l'Italia se si fosse potuto riunire in una formula sola i due progetti toscano e torinese: non si sarebbe dato allora pretesto alcuno ai nostri nemici interni ed esterni ad accusarci di esser sempre divisi e di non poterci porre di concerto nemmeno sulle basi generali di una costituente e d'una federazione; vi sarebbe stata infine una speranza più certa di vittoria, quando le forze tutte del partito liberale si fossero riunite sotto una stessa bandiera per costringere i governi ad annuire al voto universale d'una federazione domandata dal popolo con animo deliberato di ottenerla.

Esaminando però attentamente lo spirito dei due progetti in questione, e lasciando da un lato le teorie che spesso non sono applicabili per effetto di speciali condizioni, si arriverà a conoscere che i punti di contatto fra i due progetti sono in più gran numero che a primo aspetto non sembra, e che la sola reale differenza consiste nel modo di nominare i rappresentanti alla costituente.

Il progetto toscano vorrebbe il suffragio universale, il torinese invece ne rimette la scelta alle Camere dei Deputati, e a queste soltanto, non ai parlamenti, il che vuol dire che la elezione dei rappresentanti alla costituente potrebbe sempre considerarsi come emanata dal popolo, perchè quei deputati furono nominati da esso; sicchè il principio dell'elezione popolare come vuole il progetto toscano sarebbe ammesso ancora, sebbene in secondo grado, nel progetto torinese. Che se si objetta non avere ricevuto i deputati attuali il mandato dal popolo di nominare i rappresentanti alla costituente, a noi sembra che alla mancanza di questo mandato supplisca assai bene l'assenso dato al progetto torinese dall'opinione universale, assenso che può manifestarsi in mille guise come si procurerà dai rispettivi comitati.

Il ministro Montanelli aveva promesso il suffragio universale al popolo di Livorno, e non ha voluto mancare alla sua promessa. Noi ragioneremo in altro articolo se la sua idea debba o no preferirsi nelle nostre attuali condizioni a quella del congresso torinese, ci limiteremo per ora ad indicare i punti di contatto ch'esistono fra i due progetti.

Il progetto toscano vuole che la costituente provveda prima d'ogni altra cosa ai bisogni della guerra dell'indipendenza: il progetto torinese vuole anch'esso che l'assemblea costituente prima anche di discutere e compilare il patto deliberi sui provvedimenti comuni richiesti dall'urgenza dei casi e dalla necessità della guerra italica.

Il progetto toscano vuole che la costituente debba occuparsi dell'ordinamento interno della nazione, e che se anche le questioni di questo ordinamento si aggiornassero fino alla cacciata dello straniero non vuole però che sia vietato alla Costituente iniziatrice di preparare gli elementi per la loro più facile soluzione: il che in altri termini vuol dire che la costituente italiana progettata dal ministero toscano avrà la medesima attribuzione che all'assemblea costituente dava il congresso torinese, quella cioè di compilare un patto federale. Soltanto il congresso federativo di Torino credette ben fatto di presentare all'assemblea costituente le basi di un patto federale, ma quelle basi generali soltanto senza le quali non è possibile immaginare una confederazione forte e durevole e che non saranno certamente rifiutate da un Guerrazzi e da un Montanelli.

Il ministero toscano si è indirizzato per mezzo dei suoi rappresentanti a tutti i governi italiani, affinchè essi diano il loro assenso al progetto in questione; il congresso federativo torinese fece altrettanto per mezzo di un indirizzo inviato ai Principi e ai Parlamenti.

Questo invito fatto da un governo italiano ad altri governi italiani è degnissimo di lode e farà avanzare di molto la publica opinione, perchè in tal guisa non potendo i governi rifiutarsi di rispondere ad un governo che gl'interpella, l'Italia fra poco conoscerà il loro pensiero sopra un affare di tanta importanza, e vedrà onde nascono gl'incitamenti, onde vengono gli ostacoli che si oppongono all'esecuzione dell'idea progettata.

Da quanto dicemmo appare che in moltissime parti i due progetti vanno d'accordo, se non che nel progetto torinese l'idea astratta della federazione è discesa al concreto e fu sviluppata nelle sue basi generali, onde presentare all'Italia un concetto di tanta verità e di tanta giustizia da dover persuadere la gran maggioranza della nazione, e noi siamo intimamente convinti che il partito liberale, abbenchè si divida in varie frazioni per contrarie opinioni sulla forma governativa interna degli Stati, si troverà però tutto riunito nell'idea d'una costituente e d'un patto federale. Ci è dato dunque sperare che se la maggioranza degl'italiani si pronunzierà in favore del progetto torinese, la Toscana vi si associerà anch'essa, non avendo il progetto di quel ministero pregiudicata in nulla la questione, perchè non si è messo in disaccordo coi principii proclamati dal congresso torinese: ci sembra anzi che restando sulle generali abbia voluto lasciare il campo all'opinione di pronunciarsi liberamente.

A taluni è sembrato che nel progetto toscano si abbia voluto dare alla costituente la facoltà di regolare gli ordinamenti interni di ciascuno stato italiano, nel che vi sarebbe una differenza essenziale col progetto torinese, il quale rispettando la personalità degli Stati lascia ad essi la facoltà di ordinare come meglio lor piace le particolari forme di governo: ma oltre che non crediamo il ministero toscano aver avuto mai in mente di domandare agli attuali governi italiani il loro assenso per la formazione di una costituente che avesse poi il potere di rovesciarli, noi troviamo invece che nel progetto si parla solo di ordinamento dell'intera nazione. E siccome, per quanto ci fa credere la universale opinione, fra gli ordinamenti il più accettato si è il federativo, cosí ci sembra che il progetto del congresso torinese sia il solo che oggi convenga alla intera nazione italiana.

Ma questo progetto non toglie niente alla gloria del ministero toscano di aver iniziato con un atto governativo un fatto di tanta importanza, invitando i governi italiani ad accettare la formazione di una costituente.

Non si rallegrino adunque i nostri nemici credendoci divisi in due fazioni contrarie.

La idea generale del partito liberale si è di creare finalmente la nazionalità italiana; a questo fine è necessario ricorrere ad un potere centrale: alla costituente appartiene il decidere la forma e le attribuzioni da darsi a questo potere centrale, e alla costituente appartiene insieme di consigliare e di prendere tutti quei provvedimenti che sono necessarj per acquistare l'indipendenza, e cacciare lo straniero. In questi punti fondamentali ci troviamo tutti di accordo.

Ora se il ministero toscano crede di dover scegliere i rappresentanti alla costituente col mezzo del suffragio universale, viste le condizioni in cui si trova la Toscana, vista la niuna influenza, che potrebbero avere i nemici d'Italia sulla libera volontà di quel popolo, noi crediamo che l'Italia approverà quanto si fece in Toscana, come crediamo che i rappresentanti toscani non si ricuseranno di associarsi ai rappresentanti inviati alla costituente dalle camere dei Deputati degli altri stati italiani.

Lo scopo a cui tutti miriamo è la riunione di quest'assemblea nelle cui mani saranno affidati gl'interessi vitali della nazione.

Su questo terreno verrà a combattere tutto il partito liberale compatto e unito. Esso ha con se la forza del dritto, l'assenso dei popoli e la tremenda minaccia d'una rivoluzione sociale se gli si vuole impedire di conquistare all'Italia il gran bene che le fu concesso da Dio, il bene di esistere come nazione libera e indipendente.

PIETRO STERDINI

CONDANNA DI D. PIRLONE

Don Pirlone è stato condannato dal Tribunale, ma Don Pirlone è assoluto dall'opinione pubblica la quale si solleva sdegnosamente contro l'attentato commesso in danno della libertà della stampa, di questa suprema guarentigia, guarentigia di tutte le altre guarentigie politiche. Oh! come è stata abusata la logica, ed anzi abusato il buon senso!

D. Pirlone non è stato mica coudannato in via repressiva; nò: non si è voluta processare nessuna delle sue vivaci caricature, e la ragione possiamo supporla. Si sarebbe dovuto sostenere dal Fisco, che quelle figure erano altrettanti Ministri, che quel cerchio era l' *orizzonte ministeriale*, che quel fiasco era almeno uno fra i spropositi ministeriali, e D. Pirlone avrebbe negato; e lì un'affaccendarsi per provare la similitudine delle sagome faciali, e delle mosse, e delle livree, un lusso rettorico per andare nel fondo dell'allegorìa, per spogliare di mantello, e polpa, e ossa il povero D. Pirlone, e fargli restar nuda innanzi al rigido tribunale . . . che? l' intenzione. In questo scandalo il Ministero non avrebbe potuto vincere fuorchè a prezzo del ridicolo.

D. Pirlone è stato accusato e condannato perchè il Rdmo P. maestro de's. Palazzi che ha la censura ecclesiastica aveva rescritto che tre caricature del Giornale erano allusioni satiriche, le due prime al Ministero, la terza al Municipio; e D. Pirlone nondimeno non dubitò di stamparle, e pubblicarle. Ma D. Pirlone doveva forse rispettare i rescritti del P. Maestro? la giurisdizione del P. Maestro eccede forse i limiti della Censura preventiva ecclesiastica? Il Ministero e il Municipio sono forse due materie ecclesiastiche?

Generalizzando adunque la questione deve porsi così: Nella nostra vigente legislazione le incisioni di caricatura politica sono soggette o nò alla Censura preventiva: ? Ecco la questione, cui per intimo convincimento, e non sedotti da troppo amore di libertà (seppure è mai troppo) dobbiamo risolvere negativamente.

La nostra legislazione è semplicissima sù questo punto. Nel Motu-Proprio del 4 giugno, con cui venne abolita **LA PREVENTIVA CENSURA POLITICA O GOVERNATIVA**, per massima assoluta si disse coll'art. 31: *Sarà proveduto con leggi e regolamenti speciali alla pubblicazione delle opere figurate per via di disegno, incisione* ec. *restando intanto in vigore gli attuali regolamenti*: Quali regolamenti erano in vigore per le opere *figurate*? v' era la legge del 15 marzo 1847, da cui fu costituto *un Consiglio di Censura, al quale i Revisori Ecclesiastici ordinarii dovevano rimandare tutte le scritture di politico argomento, dopo di averle esaminate essi stessi per conoscere se alcuna cosa vi si contenesse contraria alla religione alla sana morale ed alle leggi della Chiesa.* Dunque? dunque il P. Maestro de's. Palazzi non aveva altro dritto che di conoscere se in quelle caricature eravi niente contro la religione, la sana morale, e la legge della Chiesa, e non avendovi rinvenuto niente di questo, aveva finito la sua faccenda. Che dovea fare D. Pirlone? andarsene al Consiglio di Censura? nò, perchè era stato abolito, e neppure per i casi delle incisioni ed opere figurate era stato conservato. Come si sarebbe potuto contestare a D. Pirlone di non aver ricevuto l' approvazione d' un Consiglio che non esisteva? ma se ci arrestiamo al caso di D. Pirlone noi vediamo che a lui non venne già contestata la mancanza dell'approvazione del Consiglio Censorio; ma sì gli venne contestato di aver disprezzato il Rescritto del P. Maestro: ma chi non vede che se anche D. Pirlone avesse dovuto andare in cerca d' una Censura Preventiva politica, restava però sempre vero che la Censura Preventiva politica non era affatto nelle mani del P. Maestro? Il titolo adunque che veniva contestato a D. Pirlone era insussistente, illegale, ed arbitrario.

Ma quì potrebbero dire, che la legge del 15 marzo parlava di

SCRITTURE, e non d'incisioni, e che però non è la legge del 15 marzo che provisoriamente deve applicarsi, ma sì le leggi antecedenti che trattino peculiarmente d' incisioni. Veramente sà del mostruoso ricorrere alle leggi del sistema assoluto, mentre ci troviamo sotto il regime della libertà della stampa, e potremmo sostenere che in questi casi si debbono usare delle interpretazioni che mettano in armonia le leggi piuttostochè commettere un'anacronismo politico. Ma passiam oltre per ora e ricerchiamo pure le leggi antecedenti.

Andiamo per le brevi. Qualunque si fosse la legge di censura politica preventiva del 1825 la quale era ugualissima e per le stampe tipografiche e per le stampe disegnate fatto è che venne abrogata col Motu-Proprio del 15 maggio 1847 col quale si trasmise intieramente la censura politica preventiva *al Consiglio di Censura*. Dunque allorchè l' ultima legge del 4 giugno 1848 rimetteva agli attuali regolamenti i disegni e le incisioni, è chiaro che non poteva parlare della legge o regolamento del 1825 perchè era stato abrogato dal Motu-Proprio 15 marzo 1847, e non poteva alludere che a questo Motu-Proprio stesso il quale era unico in vigore, e al quale soltanto perciò apparteneva il nome di *attuale regolamento*.

Dunque torniamo là donde partimmo. Il Motu-Proprio del 15 marzo fece un Consiglio di Censura, in cui entrava sì il P. Maestro come presidente, ma che però era composto di cinque membri. Il più adunque che poteva esser fatto dal Ministero (però incostituzionalmente, come vedremo) era di conservare il Consiglio di Censura per le stampe a disegno, e incisione. Questo venne disciolto; e a chi dunque voleva ricorrere D. Pirlone? forsechè il P. Maestro ha consolidato nel suo grembo tutto il consiglio di censura? eh via! queste le sono ridicolaggini.

Il P. Maestro viene visitato da D. Pirlone come revisore ecclesiastico, e non come presidente di un tribunale, che non esiste; e però il P. M. non può dare il suo voto che come revisore ecclesiastico, ed ogni suo voto in argomento politico è abusivo, illegittimo, arbitrario, e che D. Pirlone doveva disprezzare impunemente.

Vogliamo un' altra dimostrazione ? supponete, che la legge del 1847 non avesse per le incisioni abrogata la legge del 1825; e supponete che D. Pirlone fosse comparso al mondo in quello stato di cose. A chi doveva portare le sue caricature? al Consiglio di Censura nò, perchè supponiamo che nel Consiglio di Censura non venisse trasmessa la facoltà di rivedere le incisioni: agli antichi Censori nò perchè erano cessati d' ufficio colla istituzione del Consiglio di Censura. Dunque? nò, nò: *siamo di buona fede: il Consiglio* di Censura istituito nel 1847 aveva intera giurisdizione preventiva sulle stampe di qualunque sorta; ed invero qual ragione vi sarebbe stata per togliere al Consiglio di Censura la revisione delle incisioni tostochè gli si conferivano tutte e le più larghe facoltà sulla revisione delle stampe? il Consiglio di Censura era tutto, e se per la legge del 4 giugno 1848 dovevano rimaner le incisioni sotto la censura preventiva, è troppo chiaro che non vi sarebbe stato altro tribunal competente, che il Consiglio di Censura, e questo venne invece distrutto. Come entra adunque il P. Maestro de's. Palazzi a fare le veci del Consiglio, e mettere stampe disegnate in peggiori condizioni di quelle che soffrivano per la legge del 1847? ma non basta il solo riflesso che la libertà dal 1825 ad oggi è andata innanzi, e non indietro? come mai le sole stampe disegnate debbono dimenticarsi del 1848 per retrocedere fino al 1825 ?

Che più? doveva rammentare il P. M. de' sacri Palazzi che anche secondo la legge del 1825 non aveva egli altro diritto che dell'*Imprimatur* dopo il *nihil obstat* del Revisore Teologo: dunque nè per la legge del 1825, nè per quella del 1847 nè per questa del 1848 poteva, nè può scoscendere i limiti della revisione teologica. Non l'hanno voluta intendere; quì si trattava di conoscere unicamente se il P. Maestro aveva diritto di far la censura politica, e sfidiamo chiunque a provarlo.

Ma sapete qual'è la vera condizione in cui si trova la stampa disegnata ? eccola: Lo statuto proclamò la soppressione della censura politica preventiva come uno dei fondamenti politici, e quivi il Principe si riservò di pubblicare l'analoga legge prima dell'attivamento dello statuto medesimo. Che avvenne? Il Principe pubblicò la legge il 4 giugno, e fece una nuova riserva per le stampe disegnate rimettendola agli *attuali regolamenti*, i quali erano di *censura preventiva* ; ma questo vincolo non durò che due giorni, perchè il 6 giugno entrò in vigore lo statuto, e collo statuto l'abolizione della censura preventiva, dimodochè crediamo che la stampa più libera sia appunto la *stampa a disegno ad incisione*. Se il Principe non avesse per nulla fatto la legge che si era riservato per regolare la concessa libertà della stampa, ne sarebbe avvenuto che il giorno stesso dell' attivamento dello Statuto la stampa si sarebbe trovata liberissima e sciolta d'ogni freno finchè il consiglio legislativo non l'avesse frenata. Ora si vuol dire che il Principe abbia omesso di far la legge sulle stampe disegnate? ebbene! forse la sua ommissione poteva portare l' alterazione dello statuto ? nò; quando entrò in vita lo statuto entrò in piena libertà di pubblicazione la stampa disegnata, e vi dev'essere finchè il Consiglio legislativo non vi avrà proveduto. Veda ora come può starvi in mezzo il P. Maestro de's. Palazzi, veda il Tribunale come ha giudicato a proposito.

Il Tribunale d'appello emenderà, speriamo, l'errore; accoglierà la energica parola del difensore di D. Pirlone, dell' egregio Avv. Petroni, e darà a conoscere che se ancora non è istituito il giury per le questioni di stampa, sà col suo criterio filosofico rappresentarsi le condizioni vere de'tempi costituzionali.

Valgano intanto queste parole come protesta del Giornalismo per l'attentato che si volle commettere a danno della libertà della stampa. Quando un Giornale può esser condannato o senza legge, o contro legge, la libertà della stampa diventa una derisione, la Costituzione una burla, e l'arbitrio ministeriale onnipotente.

NOTIZIE

ROMA *15 novembre*

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del dì 15 novembre 1848

ORDINE DEL GIORNO

1. Lettura del Processo verbale.
2. Relazione della Commissione per la verifica dei poteri.
3. Elezione di un Deputato Segretario.
4. Sortizione delle nuove Sezioni.
5. Domanda di fondi provvisori per le spese del Consiglio , e relazione dei Questori sulla loro gestione.
6. Discussione del progetto di legge per l'abolizione delle Sostituzioni.

La Seduta si apre all' una pomeridiana.

ALTO CONSIGLIO

Tornata del dì 15 novembre 1848

ORDINE DEL GIORNO

1. Lettura del Processo verbale della Tornata del 26 agosto.
2. Lettura del Rapporto sull' organizzazione dei Corpi speciali della Guardia Civica.

La Seduta si apre all'ora una pomeridiana.

Il Collegio Elettorale di Sezze ha nominato a suo Deputato nel Consiglio de' rappresentanti del popolo il sig. Leonardo Fasci.

Nel giorno di domani, 14 novembre corrente, si adunerà nelle Sale del Palazzo Borromeo in Seduta generale il Consiglio di Stato alle ore 10.

Si accerta che molti fra i nostri deputati sieno risoluti di dare la loro dimissione. Qualunque sia la causa che li spinga a ciò, fosse anche un santo sdegno nel veder il falso cammino anti-nazionale in cui è entrato il Ministero Rossi, questa rinunzia a noi sembra viltà! Quanto più sono grandi i pericoli della patria e delle nostre libertà costituzionali tanto più deve crescere il coraggio dei buoni. Si aggiunga che le fila dell'opposizione saranno diradate dalla mancanza di molti deputati, i quali hanno accettato dal Ministro Rossi un impiego *con salario* nelle Commissioni *anti-costituzionali* create da lui. Dicemmo *anticostituzionali* perchè il sig. Rossi avea nel Consiglio di Stato quanti aiuti abbisognavano a lui per presentare alla Camera i progetti di nuovi ordinamenti. Ma egli non curò di fare ingiuria a quel corpo credendolo inetto per tali faccende: un'altra cura lo premeva ed era di associare alla sua politica alcuni deputati dai quali temeva forse un'opposizione. Non faceva lo stesso Guizot in Francia? L'imitazione dev'esser perfetta. Eccone altre prove. Cominciano anche quì come ne' bei tempi di Luigi Filippo a Parigi le persecuzioni contro i rifugiati stranieri e di altri stati italiani. Si ordina ad essi di allontanarsi da Roma, si giunge perfino a somministrare a taluno del danaro per farlo partire. Guizot almeno si era procurato una legge a questo scopo dalla flessibile camera dei deputati. Faccia altrettanto il Ministro Romano; ma finchè la Camera non gli avrà accordato questa facoltà, noi protestiamo contro questa violazione del dritto delle genti, contro questo abuso della forza materiale.

Non basta. Qui si vuole inaugurare il regno del terrore. La città si va riempiendo di truppe non si sa a qual fine chiamate, nè per qual motivo, ma con questo apparato di forza si vuol far credere alle congiure ai complotti: così faceva Guizot.

Intanto Zucchi arrivato a Bologna e ispirato forse dalle medesime idee del primo Ministro tempesta minaccia disorganizza fa il piccolo despota. Di questo suo operare ne avea già dato qualche saggio in Roma.

Saremmo noi condannati a doverci ricredere su tutte quelle celebrità liberali che arrivano al potere portate dalla fazione che agisce nelle tenebre e scrutina l'intima natura dell'uomo prima di chiamarlo in suo aiuto?

Il Circolo Popolare Romano si adunò ieri sera in grandissimo numero nelle sue sale per ascoltare la relazione che il suo presidente sig. Sterbini uno de' Deputati al Congresso Federativo di Torino dovè fargli di quanto fu operato in quell'adunanza. Il presidente in brevi parole si accinse a dimostrare lo spirito da cui era stato animato il Congresso Federativo, e leggendo i singoli articoli del progetto sulla legge elettorale per la Costituente, e di una federazione italiana, rammentò le ragioni che aveano determinato quel Congresso ad agire in quel modo. Le addotte ragioni furono accolte ed approvate con universali applausi, e si vedeva chiaramente una sola idea regnare in quella riunione, essere cioè la Confederazione progettata l'unica ancora di salvezza per la patria nostra. Si fece allora la seguente proposizione che fu accettata all'unanimità.

« Il Circolo Popolare invita gli altri Circoli Romani « a nominare 10 Deputati dal loro seno per riunirsi in « un dato giorno, e formare un Comitato Centrale Ro- « mano che abbia per iscopo di stabilire una grande asso- « ciazione nazionale, onde a tutta possa venga favorita la « Confederazione Italiana secondo il progetto dell'Assem- « blea Federativa di Torino.

Noi crediamo che questa proposizione sarà accettata non solo dai Circoli Romani ma da tutti i Circoli dello Stato col medesimo entusiasmo e colla medesima ferma volontà di operare con cui fu accolta dal Circolo Popolare Romano. Si avrà così una vasta associazione federativa, alla cui forza morale dovrà cedere ogni ostacolo, e che finirà per trionfare di tutti i nemici occulti ed aperti della gloria italiana.

Giovedì vi sarà officio funebre , e messa mortuaria per le care anime generose dei Viennesi che caddero propugnando la libertà; e poichè dopo la tomba cessano gli odii umani e incomincia il giudizio di Dio, oh! abbiano pur pace anche le anime degli sciagurati che morirono imprecando alla patria ..... oh! Dio gli perdoni! chè fra noi non poteva esser pace, viventi.

O voi difensori magnanimi di Vienna , che difendeste insieme la libertà d'Europa, accogliete dal popolo Romano le lagrime di affetto che per voi sparge; e se cura di terrene cose vi accompagna nella sede destinata ai martiri della giustizia pregate che il vostro sangue sia espiazione dei mali cui l' Austria fece soffrire all'Italia, e sia fuoco novello alle vene degl'Italiani —

Ci giunge ora notizia che la Polizia per ordine del Ministro Rossi abbia chiamato il sig. Vincenzo Carbonelli napolitano ed ordinatogli di partire fra 24 ore: alla qual proposizione egli ha protestato altamente , appoggiandosi al diritto che ha ogn' italiano munito del suo passaporto in regola di vivere tranquillamente in uno Stato costituzionale d'Italia, quando non ha mancato ad alcuna legge.

CESENA *8 Novembre*

Poche parole in fretta. La Flotta Francese è ancorata dinanzi a Venezia. Manin ha giustamente negato l' ingresso nei Canali alla Flotta Sarda. La Strada per terra dalla parte del bosco di Nesole, per recarsi a Venezia è libera. I Tedeschi si sono ritirati, ed un drappello dei nostri Carabinieri partì giorni sono a quella volta. Da qui e da tutti i paesi circonvicini si mandano viveri e generi di ogni sorta a Venezia. Le Romagne sono tutte animate da un' eccellente spirito, e tentano con ogni mezzo di spingere il Governo a ricominciare la guerra. Ieri passò di qui il Generale Zucchi diretto per Bologna, ed ebbi con lui una piccola conferenza. Le cose nostre camminano dunque piuttosto bene, giacchè gli ultimi fatti di Venezia, hanno moltissimo rianimato queste popolazioni, e già l' entusiasmo per la Santa Guerra, che dubitavasi spento, comincia a ridestarsi più forte. *(Alba.)*

BOLOGNA *9 novembre*

Ieri due carabinieri che perlustravano da Castel Franco a Ponte S. Ambrogio furono arrestati da un picchetto di croati e condotti a Modena. Colà giunti furono messi dalla autorità militare immediatamente in libertà. Narrano essi che il popolo li festeggiò per cui furono costretti a rimaner in Modena fin al tardi in mezzo alle feste e agli evviva. Per questo fatto era già stato spedito un maresciallo dei dragoni nostri onde reclamarli , ma non vi fu bisogno di fare alcun passo: tutti tre tornarono nella notte, narrando l'accoglienza avutane.

Nella scorse notte sono quì giunte varie staffette da Ferrara recando dispacci al nostro governo. Uno di questi dispacci è stato subito spedito a Roma e un altro a Firenze.

Ieri alle 4 pom. partirono di quì 400 Svizzeri, comandati da un Maggiore, alla volta di Pianoro, pel confine Toscano. Questa partenza ha promosso una quantità di congetture , quasi tutte poco onorevoli al nostro ministero: tutte però s' accordano nell'idea che detto movimento di truppa sia stato cagionato dal sapersi il prossimo arrivo dalla Toscana del generale Garibaldi con alquanti de' suoi legionarii, il numero dei quali varia in bocca di tutti. Noi aspettiamo di poter conoscere meglio la cosa per dirne liberamente la nostra opinione.

Si attende entr'oggi il ritorno del ministro della guerra da Ferrara. *(Dieta Ital.)*

La Città oggi è commossa: l' annunzio che il Prode , il Magnanimo Generale Garibaldi sia stato respinto dai confini, ha agitato l' animo di quanti amano la Patria, di quanti onorano in Lui uno dei più forti sostegni della Libertà Italiana. Ma questo fatto di una gravità non lieve merita di essere conosciuto, e di non lasciar dubbio sulla verità della cosa. Si debbe sapere in qual modo sia stato respinto , si debbe conoscere s' Egli o la sua gente si rifiuta ; se armata , o disarmata si respinge. *(Unità).*

10 novembre

Crediamo potere assicurare che S. Ecc. il signor Generale Zucchi, Ministro della guerra, metterà, almeno per ora, la residenza del proprio Ministero nella nostra città di Bologna.

Il Deputato signor Gamba, che lo accompagnò nella frettolosa sua gita a Ferrara, terrà, se non siamo male informati, temporanea stanza in quella città.

(Gazz. di Bologna.)

— Affissi sopra affissi invitano il popolo a ragunarsi quando in una piazza quando nel teatro Contavalli, ora per fare una dimostrazione affine d' indurre il governo a lasciar entrare in città la legione Garibaldi , ora per deliberare gli onori da tributargli nel suo ingresso. — Ci vien dato per certo ch' egli abbia scritto, che qualora sia positivo avere il generale Latour avuto ordine dal Ministero di interdire alla medesima il passaggio, egli si recherà solo accompagnato da pochi suoi compagni disarmati. Di che si vede che nel prode di Montevideo e di Luino la delicatezza è pari al valore. *(Unità).*

Lettere di Bologna ci annunziano essersi fatta una dimostrazione contro il Generale Latour, ed il Generale Garibaldi esser colà giunto solo, lasciando la sua legione ai confini.

FERRARA *8 novembre*

A mezz'ora pomeridiana d'oggi è arrivato in Ferrara il generale Zucchi ministro della guerra, dirigendosi immediatamente alla residenza del Prolegato ove alloggia tuttora. Ha subito ordinato al primo Battaglione del reggimento Unione di partire col giorno 10 per Roma. Domani terrà una rivista generale, dopo la quale, verificato lo stato deplorabile relativo al meschino equipaggio del medesimo, è da ritenersi che gli ordini saranno cangiati.

(Gazz. di Ferrara.)

NAPOLI *11 novembre*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Questa mane s'è fatta altra spedizione di truppa e non so dirvi per quale volta. Si fanno provvisioni immense di

viveri ne' forti della città, dopo che sono stati forniti di armi cannoni ed altri effetti di guerra. Si dice che il Ministro della Repubblica francese abbasserà le armi e lascierà questa città.

RIVISTA DE' GIORNALI NAPOLITANI

Il Giornale uffiziale che a derisione chiamasi Costituzionale non dà notizie interne nel n. 246; nel seguente indica i locali addetti in Napoli per le elezioni de' Deputati e quindi parla di Calabria, mostrando che i tolti al brigantaggio ascendono già a 176.

Risulta dal *Telegrafo* che in Corato (Provincia di Bari) ai 6 del corrente si celebrò nel Duomo solenne messa in onore e requie de' Martiri della Indipendenza italiana. Questo fatto, che, onorevole sarebbe stato dapertutto, lodevolissimo si rende nel regno di Napoli, ove un tirannico arbitrio toglie qualunque libertà. La Guardia nazionale era pronta per recarsi a quella pia solennità, *ma* (scriveva il corrispondente del *Telegrafo*) *in questi tempi difficili ha creduto far prudenza astenendosene; individualmente tutti però vi assistettero.* — Eppure quel giorno in cui nel Regno lascerà questa prudenza, che ha invaso una buona parte d'individui, quel giorno sarà libero. Prudenza sotto d'un tiranno suona paura ed avvilimento.

Teniam presenti i due numeri della *Libertà*, succeduta alla *Libertà italiana*, del 9 e 10 Novembre. Questo giornale è stato dalla Gran Corte Criminale di Napoli sospeso con decisione de' 6, perchè contenente nel num. 113 articoli portanti alla rivolta e alla guerra civile. Così chiamasi rivolta la opposizione, come malintenzionati i buoni, come costituzionale il Giornale uffiziale. Noi non possiamo che applaudire all' assennato coraggio che ha sempre mostrato quel giornale, e, quando Napoli sorgerà, i buoni ricorderanno che sotto Ferdinando II vi fu pure chi seppe con dignità coscienziosa pubblicare un simil giornale.

In uno de' numeri antecedenti la *libertà*, dando la nota de'candidati al posto di Deputato in Napoli, segnò tra i conservatori Giuseppe Carabelli, Michele Primicerio e Leonardo Porta. Essi han diretto lor lettera su tal riguardo a quel giornale. Il Carabelli accetta la qualità datagli, purchè per conservatore s'intenda chi vuole 1. l' ordine e la libertà poggiati su la base inconcussa della legalità; 2. la franca e leale esecuzione dello statuto costituzionale in guisa che divenga un fatto, una verità; 3. Il progressivo miglioramento ed ampliamento delle libere istituzioni misuratamente, a ragion veduta. Belle idee ha il signor Carabelli, ma, s'è persuaso che in Napoli non possono aver corso, non dovrebbe francamente e lealmente mettersi nell' opposizione? Domandare al ministero borbonico franchezza e lealtà non è domandare virtù che da più tempo e pensatamente si sono abbandonate? Nel Parlamento di Napoli o non si deve intervenire, o dignità e per dir meglio alta carità di patria vuole che si stesse dalla parte dell'opposizione, sol onorevole, sol coraggiosa, sol proficua al paese. — Il sig. Primicerio scrive le seguenti commendevoli parole: « Con immensa sorpresa ho veduto il mio nome posto fra quelli dei candidati conservatori. Le mie opinioni e i miei fatti passati avrebbero dovuto farmi piuttosto collocare nella categoria dell' opposizione costituzionale » — E meglio di tutti ha spiegato le sue idee il sig. Porta. Ei dice che ove lo Statuto è una verità incontrastabile, giusto è l' esser conservatore; ma che in Napoli, ove tutte le garenzie son paralizzate, non si può esser certo. Desidera 1. Libertà, unione, indipendenza assoluta d' Italia; 2. Attuazione coscienziosa dello Statuto, sviluppandolo, ampliandolo, assicurandolo; 3. Combattere tutti gli abusi; 4. Educazione popolare e sgravare per quanto fia possibile le infime classi de' pesi più onorosi — Son certamente queste idee onorevoli e che per il bene d' Italia vorremmo in ogni rappresentante del Popolo.

FIRENZE *10 novembre*

Questa mattina a ore 1 pom. è giunta in Firenze, proveniente da Pistoia, una colonna di circa 400 uomini di truppa di linea, composta di prigionieri recentemente tornati, e che erano stati inviati in quella città per essere riordinati. Un battaglione della truppa stanziata in Firenze, con banda e stato maggiore, dopo essere stato passato in rivista dal Tenente Generale Ferrari sulla piazza vecchia di S. M. Novella, si è recato ad incontrare quei suoi compagni d'arme alla vicina stazione della strada ferrata M. Antonia, ove il Ministro della Guerra D'Ayala ha diretto loro forti e generose parole, da essi accolte con vivissimi e prolungati applausi. Cogli stessi onori, la colonna è stata accompagnata alla Caserma situata sulla piazza dell'Uccello.

(Alba)

PROCLAMA

Toscani.

Nello scioglimento del Consiglio Generale, avendo io convocato nel più breve spazio di tempo possibile i Collegi elettorali, perchè possano sollecitamente adunarsi le Assemblee legislative, ho mostrato quanto mi stia a cuore il procedere del governo della Toscana in armonia coi suoi rappresentanti legittimi.

Ora come Magistrato supremo, come amico sincero della Costituzione, come padre vostro, io vi dirigo, Toscani, la mia parola in questo momento solenne.

Dalla elezione dei nuovi Deputati dipende la formazione di uno dei poteri dello Stato, che deve cooperare al ben essere della Patria comune. Nessuna cosa pertanto valga a dispensarvi dal concorrere alla scelta degli uomini, ai quali insieme coi vostri interessi saranno da voi confidate le sorti del paese diletto. Il diritto prezioso che la legge vi accorda sia, ve ne prego, adoperato da voi con meditato consiglio, con integrità coscienziosa, con tutta pienezza di libertà; sì che io possa andare superbo, e lieto di dividere la potestà del governo con una Assemblea che veramente e degnamente vi rappresenti.

Qual peso debba avere il voto che voi deporrete nella urna, vel dicano le gravissime condizioni dei tempi. A voi ora si spetta di dar prova solenne di quella civile prudenza, e di quel nobile amore di patria, per cui vi levaste già tanto in fama: a voi si spetta il mostrare che degni siete delle libere istituzioni ottenute, dal tranquillo e progressivo svolgimento delle quali, dipende la felicità vostra, e la gloria di questo suolo italiano.

Firenze 10 novembre 1848.

LEOPOLDO

TORINO 7 *novembre*

CAMERA DEI DEPUTATI DI TORINO

Seduta del 6 novembre.

La marmora ministro della guerra comunica il progetto di legge provvisoria per regolare gli avanzamenti nell' esercito, con le modificazioni della Camera de' Senatori.

Dopo delle spiegazioni tra il deputato Angius e il ministro La Marmora, il generale Antonini accolto fra gli applausi presta il giuramento qual deputato e si pone nei banchi della sinistra.

Si dichiara valida l'elezione di Costantino Reta.

Quindi Buffa, in mezzo ad un profondo silenzio, sale alla tribuna e legge la seguente interessantissima relazione:

Signori!

La Commissione incaricata di udire le comunicazioni dei signori Ministri s'accinse all'adempimento del suo mandato, quasi direi, con religiosa paura: perciocchè subito s'avvide che formidabile ufficio era quello di scendere negli arcani del governo e riportarne a voi non già un rendiconto di fatti, ma un giudizio nudo e spoglio di tutti quegli argomenti che soli possono renderne evidente agli occhi vostri la giustizia. Questa delicata considerazione poteva persuaderci a rimanere piuttosto di qua dal vero che a oltrepassarlo; mentre dall'altra parte le condizioni gravi e supreme in cui versa oggidì la nostra patria, ci consigliavano di dirvi intiera e nuda la verità quale la sentiamo dentro la nostra coscienza, anche a rischio di venirne severamente giudicati da voi. Alla prima considerazione anteponemmo la seconda; e le nostre parole, lasciato addietro ogni altro rispetto, vi diranno qual convinzione sia entrata in noi, considerando da un lato le condizioni e le necessità della patria, dall'altro i mezzi ordinati a salvarla.

Avemmo comunicazioni intorno allo stato dell' esercito, delle nostre relazioni colle altre potenze, dell'interno, delle finanze. Quanto all'arcano della mediazione, dal quale pende non solo il nostro distino, ma anche il vero giudicio a farsi del presente Ministero, a quell' arcano non fu tolto il suggello neppure davanti a noi. Io non entrerò a narrarvi i fatti che dai vari Ministri ci furono esposti; sapete che a ciò si oppone la qualità del nostro mandato il quale propriamente è di riferire a voi le conseguenze che dalla cognizione de'fatti medesimi abbiamo dedotto. E questo faremo con quella schiettezza che è propria dell'indole nostra e che si debbe alla fiducia della quale ci avete onorati.

Primamente, la Commissione si occupò di ben diffinire quali fossero i limiti del suo mandato. Doveva essa semplicemente giudicare se il ministero avesse finora sostenuto a ragione davanti alla Camera che l'opportunità della guerra non è per anco venuta? oppure, spingendosi più oltre, doveva presentarsi a voi per dirvi il suo parere sulla politica del gabinetto? Le era presente alla memoria avere essa avuto origine da un'inchiesta del deputato Gioia, colla quale si eccitava il governo a ripigliare la guerra, il che pareva definire il suo uffizio nel primo dei due modi accennati: senonchè difficile poteva riuscire, attesa la somma delicatezza di questa materia, il dare sopra di ciò pubblicamente un giudizio senza incorrere in qualche grave pericolo, e uscire di quella riserva che era imposta alla Commissione.

Anche è mestieri notare che, qualora la sua sentenza fosse unicamente caduta sull' opportunità della guerra, poteva avvenire il caso che alla maggior parte della Commissione non fosse lecito votare nè pro nè contro, senza mentire e nell'uno e nell'altro modo alla propria coscienza. Di più, considerando che l'opportunità propriamente non costa soltanto di quegli elementi estrinseci che dipendono da Dio e dalla fortuna, ma ancora di quegli altri che stanno nelle mani del governo, e ch'è sua cura di apparecchiare; e, tenendo per fermo che sopra questi, come men noti, anzichè sopra quegli altri notissimi a tutti, eravamo chiamati a pronunziare, ci tornava impossibile giudicare dell'opportunità, senza involgere in un medesimo giudizio quello che il ministero avesse fatto per promuoverla e all'uopo utilmente afferrarla, che è quanto dire la sua politica. E in questo modo s'interpretò dalla maggioranza della Commissione il proprio mandato.

Poichè la discussione fu condotta a questo punto, la radunanza si divise in diversi e contrarii pareri. Fedele narratore di ciò che fu in essa ragionato e conchiuso, io vi esporrò con eguale schiettezza, così l'opinione della maggioranza come quella della minoranza, e le conclusioni dall'una e dell'altra propugnate. Comincierò dalla minoranza, la quale fu di sei contro otto. (Il generale Durando era assente.)

Si ritenga adunque che la minoranza opinò dapprima la discussione dovere unicamente versare sulla opportunità del fare la guerra: ma poi condotta la questione dal voto della maggioranza sulla politica del Ministero, e lungamente discussa dell'una e dall'altra parte, da ultimo si fecero varie proposizioni, le une delle quali si riferivano unicamente all'opportunità della guerra, le altre alla politica ministeriale: una di queste ultime avendo avuto la priorità come più generica, fu dalla detta minoranza di voti sei senza esitazione rigettata.

Diverso fu il parere della maggioranza. E pigliando le mosse dalla Mediazione, dirò che se di quella non ci furono esposte le condizioni positive, dalle negative che ci vennero notificate fummo sforzati a conchiuderne ch'esse non rispondono all' onore della nazione, come noi lo intendiamo, non ci dànno sufficiente malleveria della sua vera indipendenza. Più ancora: quali cha siano quelle condizioni, se non furono accettate dall' Austria pericolante, molto meno lo saranno dall'Austria vincitrice di Vienna. La pace onorevole è impossibile.

E quando pure volesse riputarsi onorevole una pace che sacrifichi alcuno dei diritti acquistati per il voto dell'unione, potrebbe il presente Ministero conchiuderla senza gravi pericoli interni? Noi lo neghiamo: perciocchè niun ministero può salvarsi salvochè con quelle grandi idee delle quali fu sempre fermo e pubblico mantenitore. Ora se una tal pace vien fatta da uomini che sempre si mostrarono inchinevoli a terminare il gran litigio piuttosto coi protocolli che coll'armi, e vien fatta senza sperimentare un'altra volta la fortuna della guerra, quella pace sarà dal popolo riputata frutto di debolezza anzichè di necessità ineluttabile; e negli animi sdegnosi, che la Dio mercè non sono pochi, gitterà i semi di grandi ire, e di funesti consigli.

Dall'altro lato, se un tal ministero domani alzerà il grido di guerra, sarà dalla nazione pienamente creduto? troverà in essa tanta fiducia che voglia seguitarlo con ogni sorta di sacrifizi, secondo è necessario a vincere, o non piuttosto la vedrà scorgere con paura che i supremi destini della guerra siano in quelle mani medesime, che non parvero abastanza vigorose?

E noi considerando le nostre condizioni presenti quali ci furono esposte dal ministero del Re, e riconoscendole per parte almeno come legittimo frutto dell'opera sua, mentre rendiamo ampia testimonianza alle intenzioni e allo zelo de' signori ministri, ci sentiamo astretti in coscienza a dichiarare, che qualora il governo non venga profondamente modificato ne' suoi componenti, non può con isperanza di successo intraprendere la guerra. Adunque giusta l'avviso della maggioranza il presente governo tal quale si trova ad essere, non ci può dare nè una pace onorevale, nè una guerra felice.

Questo pel presente: quanto all'avvenire, le comunicazioni di uno dei signori ministri ci condussero a questa conclusione, che dopo lo spazio di poco più di due mesi nessuna guerra nè felice nè infelice sarebbe possibile al presente ministero, e perciò nessuna pace che non sia più ignominiosa dell'armistizio.

Per le quali cose fu da taluno proposta e dalla maggioranza approvata la conclusione seguente:

„ La commissione della Camera, udite le comunicazioni confidenziali fattele dal ministero presente, dichiara di non approvare gli andamenti e la politica del medesimo.

E qui mi è duopo, o signori, aggiungere subito l'interpretazione che dinnanzi a tutta la Commissione fu data a questa formola da quelli stessi che l'approvarono. Dichiararono cioè che non intendevano punto revocare in dubbio la lealtà, lo zelo, l'amor patrio del ministero: dichiararono ancora (e a questo soprattuto vi prego di por mente, o signori), che la loro disfiducia non si riferiva che a tutto il ministero come ente morale, ma che venendo a' particolari essi trovano in quello alcuni uomini ai quali serbavano intiera la fiducia loro. E qui giova notare che a questa dichiarazione aderì pure un membro della minoranza.

Ingrato ufficio era quello di venirvi ad annunziare un tal voto: ma considerazioni gravissime c' imponevano il sacro dovere di farlo. Vedevamo per la presenta politica il Piemonte prossimo a perdere quel primato che colla sua virtù s'era acquistato nelle cose d'Italia; vedevamo vicini a perdersi i frutti magnifici de' sacrifici sofferti; posta a repentaglio l'unione e con essa la vera e durevole indipendenza d'Italia. Ma più che tutto questo ci mosse la paura d'un male gravissimo che fa tremare voi non meno che noi. Io vorrei che le mie parole avessero quella efficacia, vestissero quella solennità che si conviene a questi momenti grandi e terribili in cui la nostra mano sta per dare l' impulso ad avvenimenti di lunghi secoli; perciocchè noi siamo oggidì come un'acqua che scaturisce dalla cima delle Alpi, che se scende pel piovente meridionale va a metter foce nel mare Mediterraneo, se pel piovente settentrionale, corre fino all' oceano. Voi vedete in tutta Europa le monarchie vacillare dalle fondamenta, ma quando tutte le altre minacciavano rovina, la nostra si afforzò. Perchè? perchè aveva fatta sua la causa nazionale, aveva coi sacrifici, colla fede dei popoli commisto i sacrifici e la fede propria, aveva giurato con essi o vincere o morire. Ma se quel felice connubio fece la sua forza, il divorzio farebbe la sua rovina, e i fatti presenti vel dicono altamente, solo che abbiate occhi per vedere.

Quando scoppiò la rivoluzione lombarda preceduta dalle agitazioni di Germania e dalla rivoluzione di Francia, molti e forti partiti anche tra noi s'argomentavano di scalzare la monarchia e, diciamolo pure apertamente, in alcuni luoghi primeggiavano. Ma appena il principe si fu posto u capo del popolo, quei partiti furono immantinente soffocati, ebbero vergogna e paura di mostrarsi; uomini leali che sempre avevano professato odio alla monarchia, pubblicamente abdicavano la loro fede passata e accettavano la nuova; gratitudine e ammirazione legavano i cuori. Ora da parecchi mesi (sia giusto ovvero ingiusto) s'ingenerò il sospetto che il principato, troppo sollecito di se stesso, sia apparecchiato di abdicare per qualche parte quella nobile causa che l'aveva ringiovanito ed afforzato, abbia cominciato a distinguere la propria esistenza, i propri interessi, dall'esistenza e dagli interessi della nazione. Ed ecco quei partiti ripullulare più vigorosi, più audaci di prima e già metter mano ai fatti. Adunque noi sappiamo per prova dove ci conduca la via finora tenuta, e se più persistiamo in essa, noi vedremo qui, come in tutta Europa, vacillare le fondamenta del trono.

Queste sono le dolorose convinzioni, che la maggioran-

za trasse dalla nostra conferenza coi signori ministri; questo è ciò che in coscienza riputammo debito nostro manifestarvi. Dure parole; ma Dio volesse che non fossero vere. Pensateci e provvedete. »

Lunga discussione ebbe luogo dopo una tal lettura; e la Camera decise d'unirsi in comitato segreto l'indomani a sera per sentire le confidenze del ministero, non pregiudicando la quistione della pubblicità o segretezza della discussione. — E si chiude la seduta.

CHAMBERY

Corre voce in Francia di un affare molto delicato e controverso in diversi sensi fra i militari; si tratta della formazione di tre reggimenti che entrerebbero al servizio di S. M. Sarda: uno di Corazzieri, un altro d'Ussari, ed un terzo d'infanteria. Questi tre corpi non sarebbero levati dall'armata, ma si recluterebbero col mezzo d'arruolamento. Gli ufficiali soli avrebbero facoltà di prendervi servizio. Eglino avrebbero immediatamente il grado al di sopra di quello che possiedono; ed al loro ritorno in Francia, i gradi acquistati al servizio di Piemonte sarebbero riconosciuti. I militari vecchi sono divisi in questo soggetto dai militari giovani; gli uni approvano, gli altri disapprovano.

(Savoie.)

MILANO *8 novembre*

Nessuna notizia importante posso comunicarle; qui la città è in apparenza tranquilla. Ieri l'altro partirono due batterie di cannoni per Piacenza, e ieri ed oggi altre due per Pavia accompagnate da poca truppa di linea.

(Gazz. di Genova)

VENEZIA *5 novembre*

È giunto stamane in Venezia l'egregio nostro amico cittadino Giuseppe Revere. *(Indipendente)*

6 novembre

Nella seduta di jeri sera fu annunziato al Circolo che il Governo permette a tutt'i militari, che fanno parte di esso, che v'intervengano liberamente. *(Indipendente)*

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE NEL VENETO

ORDINE DEL GIORNO

Con sommo mio dispiacere ho letto nel giornale l'*Indipendente* de' rapporti, riguardanti i fatti dell'ultima spedizione da me comandata contro Mestre. Io riguardo siffatta pubblicazione per le stampe come dannosa alla militare disciplina, dacchè un ufficiale, qualunque sia il suo grado, non deve pubblicare alcun suo scritto di cose militari senza che ne abbia ottenuto permesso dal comandante in capo: la riguardo pure come nociva al vero, perchè in quei rapporti sono riferite cose, le quali in tutto o in parte non sono mai avvenute. E debbo far nota a tutti questa mia dispiacenza, e dirò anche riprovazione, affinchè si conosca che io già per massima ho prescritto agli uffiziali, che fanno parte dell'esercito che ho l'onore di capitanare, di non pubblicare veruno scritto che tratti di operazioni militari, senza che prima sia stato da me riveduto ed approvato, ed affinchè qualunqne siasi comandante di speciali corpi indi in poi non si arroghi il dritto di porre a stampa rapporti riguardanti oggetti di militare servigio, i quali spesso si trovano contraddittorii ed opposti fra loro.

Venezia li 6 novembre 1848.

Il generale comandante in capo
GUGLIELMO PEPE.

TRIESTE *5 novembre*

Ieri sera giunse finalmente la posta di Vienna, dopo tanti giorni d'interruzione. Essa ci recò i giornali del 28 e le lettere del 2 corr. Oggi sono inoltre arrivate le lettere del dì 3. Tutte le corrispondenze confermano pur troppo la dolorosa catastrofe della Capitale. Essa è nelle mani di Windischgratz il quale v'infierisce con barbaro dispotismo militare. Immense le stragi ed incalcolabili i danni avuti luogo in questi ultimi giorni di sanguinosa e disperatissima resistenza. *(Alba)*

Francia

PARIGI *2 Novembre*

Il *Monit. de Soir*, dice nominati i Commissari per procedere alla messa in libertà dei condannati negli affari di Luglio.

4 novembre

Dei torbidi, sui quali noi manchiamo ancora di schiarimenti precisi, scoppiarono ultimamente in Aiaccio in Corsica. *(National.)*

— Si riuniscono a Versaglie molte truppe. Il ministro della guerra ha fatto mettere a disposizione del genio militare le scuderie del castello per accasermarvi quanti soldati sarà possibile durante la cattiva stagione.

(Constitutionnel.)

Svizzera

LUGANO *7 novembre*

Molti emigrati italiani abbandonano Lugano, Locarno, ed altri luoghi del Cantone per recarsi in Piemonte, in Toscana e altrove. — Si accerta che il generale d'Apice, il sig. G. Mazzini ed altri han ricevuto da questo Commissario distrettuale l'ordine governativo di abbandonare il territorio del Cantone Ticino. *(Gazz. Ticinese.)*

Germania

FRANCOFORTE *3 Novembre*

È stata discussa la proposta della *Commissione per gli affari austriaci*, che chiede al Ministero del Potere Centrale;

1. Procuri che il governo Austriaco riconosca e rispetti pienamente l'Autorità centrale della Germania·
2. Protegga gli interessi della Germania in Austria;
3. Induca uno scioglimento pacifico delle contese austriache;
4. Protegga la libertà ed i diritti del popolo in Austria in qualunque evento.

Questa proposta dopo un caldissimo dibattimento di 5 ore fu approvata quasi all'unanimità dall'Assemblea nazionale.

(Deutsche Zeitung. .Allgem. Zeitung.)

Rileviamo un estratto di due lettere dal corteggio particolare del Nazionale, credendo di far piacere ai nostri lettori siccome contengono delle osservazioni preziose.

VIENNA *27 ottobre*

Ieri alle sei di mattina cominciò il cannoneggiamento al Nord e all'Ovest della città da Brigittenau fino a Lerchenfeld. Questo attacco delle truppe fu ricevuto dal popolo con ammirabile coraggio, e non si era aspettato che si difendesse così valorosamente. Dopo un combattimento di 12 ore la linea esteriore del sobborgo Leopoldstadt fu occupato dalle truppe, ma nel sobborgo ben barricato e difeso non potevano entrare. All'Ovest le truppe sono in possesso di tutta la linea esteriore, ma i sobborghi non hanno ceduto una sola casa. Questa difesa pare incredibile. Nell'attacco del cimitero di Lercheufeld le truppe avevano delle perdite immense. Un momento si tentennava se si dovesse mantenere questa posizione che costava così cara agli assalitori, ma temendo l'effetto morale che risulterebbe per le truppe, si insisteva e caramente fu pagata questa vittoria. Il palazzo del principe Lichstenstein che impediva la difesa della città fu ridotto in cenere. Un mulino con dentro gran provvigioni di biade e di farina fu difeso durante 6 ore di un combattimento accanito di 200 studenti contro 600 uomini di truppa. Alla fine non potendo più resistere gli studenti si ritirarono verso il sobborgo portando via le biade e la farina. Appena preso dalle truppe il mulino fu incendiato.

In una parola la città ed i sobborghi si trovano fin ora in mano del popolo. Una deputazione si recò ieri da Windischgrätz implorando condizioni più miti di quelle nel proclama del 23. Alla testa della deputazione era il sig. di Pillersdorf. Windschgrätz stette duro. Ebbene, gli disse Pillersdorf, tutto questo sangue ricadrà sulla vostra testa. — Sono risponsabile di tutti i miei atti, rispose il generale. — Il ministro Krauss venuto dopo ricevette la stessa risposta. In queste circostanze che cosa farà la città. Io credo, giudicando dal coraggio che mostravano i Viennesi ieri e oggi, che se sono spinti alla disperazione decideranno con qualche mezzo violento ed anichileranno in un momento la forma del governo attuale e la monarchia in Austria.

Non si sente più il cannone; pare che accomodamenti possano aver luogo; ma conescendo la testardaggine della camarilla sarebbe temerità di credervi. Se le parole di pace non trovano aacesso all'orecchio di Windschgrätz, se la monarchia persiste, la lotta non è ancora finita, e avremo ancora ad aspettare terribile scene.

— Ore 8 sera. — Con un proclama di stassera Windischgrätz non vuole intendere pacificazioni· Tra le altre cose dichiara il boia imperiale: Chiunque cadrà nelle sue mani sarà fucilato, che ogni proprietario della casa di cui sarà sparato un fucile ne sarà risponsabile colla sua testa e che la casa sarà bruciata. In presenza di tale dichiarazione non restava ai Viennesi che battersi fino agli estremi, di far saltare per aria il palazzo imperiale e seppellirvisi sotto le ruine.

La testa del generale Bem, del dottore Schütt e del signor Pulsky dimanda Windischgrätz, a questa dimanda risponde il dottor Schütt esibendo 2000 ducati a chi gli porterà la testa del generale. Dalle due parti si è proclamata la legge marziale; Windischgrätz fa fucilare chi trova colle armi in mano per difendere la libertà, e il generale del popolo ha dichiarato traditore della patria e degni dell'ultimo castigo chi ricusa difendere la città Ma questa misura non è necessaria in un popolo che si è unito per combattere questo miserabile agente della Corte e del dispotismo. Lo spirito della città è eccellente, ma non farà forse Windischgrätz incendiare la citta? Una vittoria comprata a questo prezzo sarebbe peggio che una perdita, perchè sarebbe il decreto di morte dell'ultimo della casa di Absburgo.

Nel belvedere l'orchestra suona la *marseillaise*, la cui tradizione adattata alle nostre circostanze è cantata da tutti. Il giorno 25 un battaglione intiero è passato al popolo in compagnia di ulani e dragoni. Le acclamazioni del popolo erano la loro ricompensa. L'imperatore fece dire alla Dieta di tener le sue sedute a Kremsier; la Dieta rispose che non conosce che Vienna per sua sede, e che vi resterà.

28 detto

L'attacco con tutti i suoi furori cominciò oggi di nuovo. Dalle otto di mattina il fuoco cominciò sopra tntti i punti differenti. Il rombo del cannone ed il fuoco di linea si seguono con rapidità. In questo momento (ore 10) sento che si comincia a gettare granate e racchette alla Congrève nella Città e che le bombe saranno riservate per stasera.

Miserabile monarchia, più vile ancora pei vili strumenti che la servono. Osservando io stesso il tiro del cannone di Windischgrätz ne sono convinto che fa più romore che male. I cannoni del popolo sono serviti da artiglieri vecchi e fanno delle stragi terribili fra le truppe. La popolazione intiera di Vienna assiste a questo tristo spettacolo dalle colline dominanti la Città in silenzio e con ansietà aspetta l'annichilazione della Capitale d'Austria. L'energia ed il coraggio sublime degli assediati non vien meno un momento e se non s'incendia la città i pezzi da 24 non permettono al nemico di avvicinarsi. Di lontano si sente pure il rimbombo de' cannoni nella direzione dell'armata ungherese e tutto da sperare se essi vengono; la vittoria dol popolo è sicura.

Sono le 6 e mezzo di sera gli Ungheresi non sono venuti. Ma il coraggio del popolo è sublime, e nessun Sobborgo non à ancora preso.

Le otto di sera. Le mie congetture si sono verificate. Il miserabile Windischgrätz non potendo impadronirsi della Città vi ha messo il fuoco, e i sobborghi bruciano in sei punti diversi. Che *spetti qualche attu di disperazione da parte degli assediati, perchè un tale delitto in*udito non può restare senza punizione.

Aggiungiamo ancora le seguenti osservazioni:

Al punto che i Viennesi sono arrivati, bisogna andare avanti o farsi disonorare in faccia di tutta l'Europa.

Essi hanno compresi la loro missione e il loro sangue è sparso sopra un terreno che produrrà il germoglio della libertà. Vinti o vincitori i destini dell'Austria sono per sempre decisi.

Sfidiamo l'ultimo degli Apsburghi stesso, questo idioto senresponsabilità di vivere sul suo trono insanguinato in pace.

Non entrerà più in questa città donde fu due volte scacciato, dove l'aspettano le maledizioni delte madri, la vendetta terribile di un popolo decimato. La sua decaduta è scritta in carattere visibile sulle muraglie rotte, sulle fabbriche distrutte e più ancora nei cuori di tutti ove la sua rimembranza lascerà una profonda piaga. Sotto la sua aria patriarcale, sotto questi tratti detti paterni ha conservato l'ipocrisia fino al momento che diede Vienna in mano dei Croati e di Jellachich ed ora si sa di quali menzogne si serviva per nascondere i suoi odii e i suoi progetti inumani.

Bene sta a questo popolo austriaco di cenoscerlo meglio, essendo esso un popolo così tardo a capire, così facile a ingannarsi, così credulo alle promesse, così paziente alle ingiurie e se vuole ancora conservare qualche affetto per il suo idolo, il suo paterno imperatore richiamato in mente il giorno di orrore del 26 ottobre 1848.

BRUNN *30 ottobre 7 1/2 antim.*

Tutta la notte v'era grande inquietudine nei sobborghi. La guardia fu disarmata su tutta la linea e anche alcuni derubati. A un'ora dopo mezzanotte il popolo volle entrare nel Convento degli Agostiniani a Alibrünn, ma le porte resistevano agli sforzi. Tutti i magazzini, perfino i caffè son chiusi, e degli attruppamenti forti di popolaccio sulle piazze. Un dispaccio telegrafico ammonisce all'ordine.

— *Ore 8 antim.* — Si vuole suonare a stormo e si cerca a impedirlo.

— *Ore 10 antim.* — Le masse del popolo si aumentano. Il governo non sa cosa fare. Operaii ubbriachi armati con fucili, sciabole e travicelli lunghi fanno uno spettacolo che desta ribrezzo. Il numero degli eccitatori ammonta a 5,600, gli spettatori sono molte migliaia. Si teme il sacco.

— *Ore 1 pom.* Le guardie sono in allarme. Vien dato l'ordine che ognuno abbia ad abbandonare entro mezz'ora le strade. I soldati si avvicinano a passo di carica. Il popolo si ritisa. Alle ore 2 pom. viene la notizia della resa di Vienna; i soldati sono pieni di allegria, i civici tacciono. La resa di Vienna mette fine ad ogni dimostrazione. Ma fin' ora il dispaccio Windtschgrätz non è ancora creduto interamente.

(Fogli di Praga.)

Finalmente arriva la posta di Vienna portando lettere fino al 2 novembre compreso.

L'occupazione definitiva della città ebbe luogo la sera del 31 ed il 1 novembre. La legione universitaria e il proletariato armato hanno resistito il più lungamente: parte della Guardia Nazionale e la classe commerciale sembrano esser stati disposti già fino dalla prima intimazione a lasciare entrare le truppe. Si confutano però le accuse contro il basso popolo d'esser egli trascorso ad incendi, ed ogni sorta di attentati contro la proprietà. Sembrano esser occorse gravi dissenzioni nella legione universitaria e nel suo partito. A Messenhauser fu sostituito Fenner di Fenneberg come generale della guardia Nazionale.

— 2 nov. — La comunicazione è tuttora impedita. Ognuno può entrare in città; uscirne nessuno senza un permesso speciale. Le truppe si contengono bene. Le piazze son occcupate da loro. Le botteghe son ancora chiuse. La chiesa degl'Agostiniani è in parte incendiata; ma non si conferma l'incendio del Gabinetto di Storia Naturale. Un proclama del principe Vindischgrätz pone in istato d'assedio la Città ed il circondario di 2 leghe di circuito, — scioglie la legione accademica e provvisoriamente anche la guardia nazionale, ordina il disarmamento generale dentro 48 ore; chiude tutte le società politiche, limita la stampa, interdice tutti gli attruppamenti sulla strada e via discorrendo.

Un altro Manifesto espone officialmente i fatti degli ultimi giorni *per ovviare ai maligni svisamenti* !!

BERLINO *1 novembre ore 2 pom.*
Dispaccio Telegrafico

Il ministro dell'interno ha indirizzato al sig. di Meuler, presidente del governo a Colonia, il seguente dispaccio: « Ieri durante la seduta dell'assemblea nazionale successero dei tumulti sul mercato dei Gendarmi. La guardia civica ristabilì l'ordine, un solo fu ferito gravemente ». — Eichmann.

Causa dell'agitazione del 31 era un invito di recarsi all'Assemblea nazionale per farle dichiarare che la causa del popolo di Vienna, era la causa del popolo Prussiano.

(Gazz. di Colon.)

PIETRO STERBINI Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.